

III DI AVVENTO DOMENICA 15 DICEMBRE 2024

Lc.3,10-18

Nel vangelo di oggi il Battista chiarisce in che cosa consistono le "opere di conversione" che chiede al popolo per accogliere il Messia che viene. La prima lettura ci invita alla gioia, a rallegrarci perché la liberazione è vicina; e la gioia è ancora più grande perché Giovanni non chiede a chi si converte di realizzare cose straordinarie e difficili o grandi penitenze, ma solo di vivere con onestà, consapevolezza e pienezza la realtà quotidiana, quella realtà che spesso ci appare monotona, povera, poco significativa e che invece è l'unico luogo in cui si realizza la salvezza per noi oggi. Giovanni annuncia che la vera conversione non consiste in forme esteriori di mortificazione o in pratiche culturali sfarzose come erano in uso nel culto del Tempio, ma in un nuovo rapporto con Dio che diventa vero solo se si traduce in un comportamento simile al suo, giusto, misericordioso e caritatevole verso il prossimo.

In quel tempo, le folle interrogavano Giovanni, dicendo: «Che cosa dobbiamo fare?».

L'invito di Giovanni Battista alla conversione viene accolto dal popolo; brillano per l'assenza i rappresentanti dell'istituzione religiosa. Al suo battesimo sono accorse le folle, peccatori, pubblicani, perfino soldati, ma sono assenti scribi, sacerdoti e farisei; questi sembrano totalmente refrattari alla predicazione e soprattutto alla conversione che Giovanni chiedeva. Ma a chi ascolta le sue parole, non basta un invito generico alla conversione, vuol sapere concretamente cosa deve fare per prepararsi ad accogliere la liberazione tanto attesa.

Rispondeva loro: «Chi ha due tuniche, ne dia a chi non ne ha, e chi ha da mangiare, faccia altrettanto».

Nella risposta di Giovanni Battista alle folle non c'è nulla che riguardi la religione o il culto. Non chiede di andare più spesso al tempio, di portare delle offerte, di pregare di più, di fare sacrifici ma suggerisce atteggiamenti di giustizia, di solidarietà, di condivisione nei confronti dell'uomo, atteggiamenti concreti di solidarietà nei confronti degli altri. La vera conversione, anche la nostra, è soprattutto uscire dal proprio egoismo che vorrebbe tutto per sé (cose, attenzioni, privilegi) per guardare agli altri, accorgersi delle loro necessità e cercare di dare risposte anche con il poco che si è o che si ha.

Vennero anche dei pubblicani a farsi battezzare e gli chiesero: «Maestro, che cosa dobbiamo fare?». Ed egli disse loro: «Non esigete nulla di più di quanto vi è stato fissato».

A sorpresa appaiono dei pubblicani, gli esattori delle tasse, collaboratori dei romani invasori. Erano gli impuri per eccellenza, perché a contatto ogni giorno con i pagani, e che sulle tasse facevano anche "la cresta" a proprio vantaggio, persone che, così si credeva, anche se un giorno si fossero convertite, non avrebbero mai potuto salvarsi, perché non potevano restituire il ricavato degli imbrogli di tutta una vita. Erano quindi pubblici peccatori, condannati per sempre e senza possibilità di redenzione. Nonostante questo essi vanno a farsi battezzare, sperando e chiedendo se anche per loro ci sia speranza. Giovanni non li allontana, non li minaccia ma dà una risposta sorprendente: possono continuare a fare un'attività, considerata dalla mentalità comune impura (maneggiavano monete con l'effigie dell'imperatore romano) e disonesta, ma necessaria nella loro situazione di occupati dai romani; a loro chiede di continuare ad esercitarla ma onestamente senza aggiungere altri

pesi sulle spalle del popolo che aveva già un reddito molto basso, chiedendo quindi di non opprimere ancor di più un popolo già oppresso.

Lo interrogavano anche alcuni soldati: «E noi, che cosa dobbiamo fare?». Rispose loro: «Non maltrattate e non estorcete niente a nessuno; accontentatevi delle vostre paghe».

Sono presenti infine anche i soldati, probabilmente gli occupanti, evidentemente anche loro colpiti dall'annuncio del Battista. Giovanni non li rimprovera per la loro professione, ma li esorta a non prendere denaro con la violenza, a non denunciare falsamente, a non fare estorsioni, saccheggi o rapine come era pratica usuale dei soldati. Infine chiede di accontentarsi degli stipendi fissati per non provocare un aumento delle tasse. Questa è la conversione richiesta: continuare a vivere la quotidianità anche la più monotona o la più pesante o la più scabrosa, con mentalità nuova: fare il proprio lavoro con onestà e competenza, guardare all'altro, alle sue necessità, alla sua situazione e non solo a se stessi; la penitenza viene ricondotta al comandamento dell'amore e deve concretizzarsi in un impegno per favorire la giustizia e la solidarietà tra gli uomini. La risposta di Giovanni è una bella notizia anche per noi perchè è liberante, non chiede l'impossibile o azioni straordinarie, ma di vivere con onestà, impegno e generosità la propria vita condividendo con i fratelli ciò che abbiamo.

Poiché il popolo era in attesa e tutti, riguardo a Giovanni, si domandavano in cuor loro se non fosse lui il Cristo, Giovanni rispose a tutti dicendo: «Io vi battezzo con acqua; ma viene colui che è più forte di me, a cui non sono degno di slegare i lacci dei sandali.

L'attesa del Messia, liberatore dall'occupazione romana e restauratore del regno di Davide, era così forte che tutto il popolo ascoltando l'annuncio così nuovo e liberante di Giovanni si chiede se non sia ormai arrivato il momento del riscatto. La domanda è silenziosa ma Giovanni la intuisce e risponde per eliminare subito ogni equivoco e chiarire che l'attesa non è ancora finita, il Messia è solo annunciato; sta giungendo il compimento, sta per arrivare uno "più forte di lui", talmente più grande che lui non potrebbe nemmeno essere suo servo. A lui spetta solo il compito di preparare il terreno a colui che sta per venire con la predicazione, con l'invito alla conversione e con il segno del battesimo nell'acqua del Giordano.

Egli vi batteggerà in Spirito Santo e fuoco. Tiene in mano la pala per pulire la sua aia e per raccogliere il frumento nel suo granaio; ma brucerà la paglia con un fuoco inestinguibile».

Il rito del battesimo di Giovanni era l'immersione nell'acqua un rito esterno, segno di cambiamento, di conversione, di apertura del cuore, ma che non poteva rimettere i peccati. Il "più forte di lui" avrebbe operato qualcosa di nuovo, inatteso, ben diverso, soprattutto efficace. Il battesimo nello Spirito Santo, infatti, sarà un'immersione interiore, un "uscire dall'acqua" come nuova creatura, uomo nuovo, impregnato della forza e dell'energia di Dio. Lo Spirito Santo è vita per chi lo accoglie e fuoco, purificazione fino al castigo, per chi lo rifiuta. Questo è il senso dell'immagine usata da Giovanni: *"..la pala per pulire la sua aia brucerà la paglia con un fuoco inestinguibile"*; sono immagini presenti nell'Antica Alleanza che crede in un Dio giudice severo che premia i buoni e punisce i cattivi. Giovanni è ancora legato a questa visione, egli è il "ponte" tra Antico e Nuovo testamento e parla di fuoco inestinguibile, di castigo inevitabile. Con la sua venuta Gesù annunzierà un diverso messaggio, di speranza e di vita, non di castigo, né di distruzione e quando egli citerà ciò che Giovanni ha detto, non parlerà più di fuoco, ma dello Spirito: *" Giovanni ha battezzato con acqua, ma voi invece sarete battezzati in Spirito Santo fra non molti giorni".(Atti, 1, 5).* Sarà lo Spirito che

darà vita nuova, invaderà i cuori e li aprirà ad accogliere il volto paterno di Dio e tutti gli uomini come fratelli.

Con molte altre esortazioni Giovanni evangelizzava il popolo.

Giovanni evangelizza il popolo, cioè annuncia la buona notizia che si manifesterà compiutamente nella persona di Gesù il quale mostrerà con la sua vita, le sue parole, le sue azioni il volto di un Dio misericordioso, un Dio che riversa il suo amore anche sugli ingrati e sui malvagi, pronto ad aprire le braccia a tutti, ad ogni figlio che si accorge di aver perso un Padre o ad ogni "ladrone" che si affida alla sua misericordia.

Spunti per la riflessione e la preghiera

- Alla mia domanda su che cosa devo fare, il Signore non mi chiede cose straordinarie ma di vivere la mia quotidianità con onestà e sincerità, consapevole che qui si realizza la mia salvezza. Ci credo? Ciò mi dà serenità e gioia o mi tormento cercando un di più impossibile?
- Condivisione, solidarietà, accoglienza: come le vivo in famiglia, in parrocchia, nel lavoro, nelle amicizie?
- Quale conversione del cuore mi chiede oggi il Signore?
- Le attese del popolo vengono deluse; talvolta capita anche a me. So accettare che quanto mi viene dato sia diverso da ciò che mi aspetto? come vivo questa situazione?
- L'immagine che ho di Dio è quella del Giudice severo o del Padre misericordioso?
- Con il Battesimo sono stato "immerso" nella vita di Dio: sto imparando da lui a vivere la mia vita come un dono ricevuto e da donare?
- Come reagisco al pensiero che Dio riverserà il suo amore anche sugli ingrati e sui malvagi? Gioia, riconoscenza oppure scandalo, senso di ingiustizia?
- Giovanni evangelizzava, cioè annunciava una bella notizia. Come posso fare il "passa-parola" con le persone che incontro?
- Quale è stata la buona notizia annunciata a me da questa Parola?